

**LA TRATTATIVA.** Serve un risparmio di almeno 110 mila euro. La Uil si dichiara possibilista. La Cgil: «Così è irricevibile. Avviare i prepensionamenti ed attivare una filiera di sponsor»

## Braccio di ferro sul piano per il rilancio del Biondo

●●● Il piano industriale sul tavolo, attorno i sindacati, la dirigenza del Teatro Biondo, i consulenti del Lavoro: sembra una malattia grave da curare, ma la trattativa si è appena aperta. E se la Uil si dichiara possibilista, la Cgil fa, invece, pesare un giudizio più netto: «Il piano così è irricevibile» dice Maurizio Rosso, e avanza delle controproposte che dovrebbero eliminare l'ipotesi (il fantasma) degli ammortizzatori sociali. A cui la Cgil risponde proponendo, invece, riqualificazione del personale, e ricorso a quell'integrativo modulare

che era stato tagliato l'anno scorso, costringendo lo Stabile a ricorrere sempre più spesso agli straordinari.

Ed ecco quindi il piano presentato dal consigliere Vittorio Scaffidi: la Regione versa due milioni e 397 mila euro (300 mila euro in meno dell'anno scorso, e il secondo taglio in corsa è giunto proprio nei giorni in cui era più nera la crisi) a cui si aggiunge il FURS di 229 mila euro; il Ministero versa 920 mila euro e resta confermato il contributo del Comune di un milione e mezzo di euro. Le cosiddette

«ospitalità» partiranno solo a gennaio, da settembre a dicembre andranno in scena soltanto l'«Odissea A/R» di Emma Dante, «L'almanacco delle morti presunte» di Roberto Alajmo e la ripresa di altri piccoli spettacoli già prodotti che sostituiranno il previsto «Le serve» di Genet per il quale per il momento non ci sono fondi. In ogni caso, servono ancora 29 recite per raggiungere il quorum di giornate di spettacolo previste per ottenere il contributo del Ministero.

E veniamo alle spese: a fronte di

un milione e 290 mila euro previste in bilancio, oggi serve un risparmio di almeno 110 mila euro che arriveranno dalla diminuzione dei costi per i servizi, trasporti, manutenzione, facchinaggio, stipendi del direttore e vicedirettore (20%); ma anche consulenze (si pensa di risolvere prima del tempo, il contratto con il consulente artistico, l'ex vicedirettore Umberto Cantone) e collaborazioni esterne. Diminuiscono del 18% i costi delle ospitalità – il Biondo chiederà una riduzione del cachet – e del 13% quelli degli spettacoli prodot-

ti.

E arriviamo al personale: il piano industriale parla di esuberanti – anche se non vengono quantificati – sia tra gli amministrativi che tra i tecnici; e quindi elimina la possibilità di interventi temporanei (part time, contratti di solidarietà). Ed è proprio su questo ultimo tema che apre la discussione la Cgil: «Allo Stabile ogni lavoratore è importante, ma è anche vero che si può facilitare l'esodo di chi si avvicina alla pensione: Regione e Comune aiutino dunque il Biondo per i prepensionamenti, sulla via

di quanto già fatto al Teatro Massimo e alla Foss – dice Maurizio Rosso -. Si sono finalmente resi conto della stupidaggine fatta eliminando l'integrativo? Ma è anche vero che lo Stabile ha bisogno di altro: perché non chiedere fondi europei per la digitalizzazione? Oppure accedere ai fondi regionali per la riqualificazione del personale? Cercare sponsor, magari non grandi, ma attivare una filiera cui attingere anche quando il teatro sarà risanato. E ancora, il Biondo deve lavorare anche d'estate, quando Palermo è piena di turisti. Investire e riqualificare, con la certezza che i Soci versino quanto promesso con tempi certi. Non ci sono altre strade». (SST\*)

**SIMONETTA TROVATO**